

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In questa pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

L' Avv. Aveni Senatore

La nomina del nostro rispettabile amico personale e politico Avv. Carlo Aveni a Senatore è stata salutata col più vivo compiacimento dalla cittadinanza cesenate, alla quale, sia per la nascita in un non lontano paese del Circondario, sia per aver qui compiuti gli studi classici ed esercitativi poscia brillantemente la professione, sia per vincoli di parentela e di amicizia, egli in certo modo appartiene, e v'è meritamente stimato.

Il titolo legale che gli dischiude le porte del Palazzo Madama è il mandato legislativo tenuto per otto anni (dal 1882 al 1890); ma il titolo morale, se possiamo così esprimerci, e che vale assai meglio, è quello dell'alto valore di giuriconsulto, sia nel campo delle dottrine penali come in quello delle civili, che tutti riconoscono all'Avv. Aveni, e che lo fanno, non soltanto primeggiare nel Foro romagnolo, ma competere coi più valenti anche delle altre regioni.

La Curia romagnola pertanto ha ragione di vedere nell'alto grado conferito a lui un onore fatto al suo intero ordine, e deve perciò compiacersene in modo speciale.

La carriera professionale dell'Avv. Aveni, per chi l'ha seguita con interesse ed amore, è stata una continua ascensione; e ciò che rivela il carattere dell'uomo è stato altresì il modo ond'egli sempre migliorando si è trasformato.

Egli incominciò con esercizio assai notevole per un giovine, distinguendosi per la copia e lo splendore della forma, per una facoltà oratoria veramente non comune. Ma il dono della parola (non della ciarla, intendiamoci), se è preziosissimo, ha pure i suoi pericoli, perchè chi vi si abbandona può essere tratto piuttosto a seguir l'arte che la scienza, ad emergere piuttosto come un affascinante attore, che a distinguersi come un dotto.

L'Avv. Aveni, amante infaticabile e infaticato delle studio, non tolto mai a' suoi libri da cure estranee, seppe volenterosamente, non diciamo rinunciare all'arte, ma porvi il giusto freno, e salire sempre più per l'erta difficile della scienza.

Le sue orazioni, benchè sempre in forma elettissima, non hanno voli rettorici, non si abbelliscono di quadretti, di pezzi lirici, di passi d'effetto, di battute convenzionali, di tanti lavori di mosaico, che a tempo opportuno debbono esservi collocati; non vogliono sorprendere, con le lusinghe d'una sirena, l'uditore piuttosto che convincerlo; molto meno fanno la più piccola concessione alle passioni più volgari delle folle; ma sono mirabili esempi di ragionamento, rapido, serrato, incalzante, che penetra entro il cervello di chi ascolta, e lo costringono a riconoscere il vero.

Questa sua maniera si è andata sempre più elaborando, sempre più condensando, fin quasi a raggiungere il rigore d'una dimostrazione matematica.

Certo, non è quella la maniera, che seduce le moltitudini, ma assai più vale la consapevole lode degli intendenti che il fragoroso plauso degli ignari.

A questa elevazione scientifica l'Avv. Aveni, come tutti coloro che hanno vero merito, ha sempre accoppiata una grande modestia, e quasi una specie di ritrosia, per modo che, sebbene stimato da quanti cultori delle scienze giuridiche hanno potuto avvicinarlo e sentirlo, non potrebbe dirsi (ma non è forse anche questo un elogio?) che egli sia estesamente popolare.

Già la popolarità, anche per un altro verso, non era fatta per lui. Cresciuto nell'ambiente bolognese, in anni di grande movimento politico, cioè poco prima e poco dopo la liberazione di Roma, attratto dal fascino di veri luminari di quell'Ateneo, spinto dalla generosità dell'animo giovanile, credendo la monarchia troppo legata al partito conservatore per attuare larghe e ar-

dite riforme, egli fu apertamente repubblicano. Un repubblicano però, cui l'aperto ingegno, l'animo mite e lo studio non permettevano di confondersi coi violenti selamazzatori.

E come repubblicano fu per due volte eletto deputato al Parlamento.

Ma, da un lato, l'aver vista la monarchia pronta ad ogni riforma politica ed economica —chè gli ostacoli derivano solo da misere e bizantine contese di coloro che dovrebbero invece cooperare concordi—; e, dall'altro, lo sparire delle grandi figure che tennero alto l'ideale mazziniano, l'immisserirsi dei fautori della repubblica in grette e meschine questioni ed in puntigli, la comprovata inutilità anzi il danno di variazioni di forma, che ritarderebbero di molti anni lo svolgimento della sostanza, l'approfondirsi sempre più nello studio delle scienze filosofiche positive, alle quali la sua mente era in singolar modo temprata, tutto contribuì a farlo seguire quel gran moto, per il quale tanti lucidi ingegni e nobili cuori —primo fra tutti il massimo onore di nostra gente, Giosue Carducci— accettarono con animo leale l'eletto dei plebisciti.

Altre evoluzioni politiche furono nobili e disinteressate; nessuna fu tale più di quella dell'Avv. Aveni. Nelle elezioni generali del 1890, giocando d'astuzia, avrebbe potuto riavere la conferma del mandato; ma egli non volle chiederla ai repubblicani, dai quali oramai dissentiva profondamente; nè gli parve bello uscire dalla Camera rappresentante di quelli per rientrarvi solo pochi giorni dopo rappresentante dei monarchici.

Resistendo adunque a molte amichevoli e calde esortazioni, si ritrasse a vita privata, tutto consacrando alla scienza sua prediletta, ed ai libri — gli amici che non mentono mai.

E quando, vari anni dopo, consentì che il suo nome fosse ancora preso a simbolo di battaglia, non colò a nessuno la sua completa adesione alle Istituzioni monarchico-liberali.

Ed è in nome di queste che egli entra in Senato, dove egli sarà uno di quella nobile schiera d'elementi progressivi, che, pur rispettando la lunga esperienza e l'indiscutibile patriottismo dei conservatori, contribuiranno a confortare e sorreggere quei governanti, i quali sappiano una buona volta, più a fatti che a parole, esplicitare un programma democratico.

La sua nomina infatti non è dovuta soltanto al valore che egli ha come giurista, ma altresì all'immutabile fede nell'essenza del liberalismo, il quale rifugge tanto da lusinghe di reazione che da strepiti di piazza.

INTERESSI LOCALI

LE CASE POPOLARI

Date le condizioni speciali del nostro Consiglio Comunale, da cui (senza ritornar qui a ricercare le cause e le responsabilità, ma constatando semplicemente e puramente un fatto, di troppo gran parte del paese è esclusa la rappresentanza, sarebbe, ci sembra, dovere dell'Amministrazione di provocare, in ogni guisa, la più larga discussione possibile intorno ai più gravi argomenti di pubblico interesse.

Uno dei mezzi più acconci è di promuovere siffatta discussione nella stampa locale; ma perchè questa possa esercitare ciò che è insieme suo dovere e suo diritto, occorre che l'Amministrazione le fornisca quei mezzi, che possono e debbono essere messi a disposizione della stampa medesima. È da vari anni consuetudine della Giunta municipale d'illustrare i vari oggetti, che vengono sottoposti alle deliberazioni del Consiglio, con opportune relazioni, che vengono distribuite poligrafate ai Consiglieri.

Non molti anni or sono, tutti i periodici locali avevano qualche loro amico in Consiglio, e quindi si comprende che meno si rendesse necessario inviare alle singole redazioni copia di tali documenti.

Ma oggi che, sopra quattro periodici, due non

hanno in Consiglio alcun rappresentante, si presenta la convenienza, per la Giunta, di inviare anche alla stampa periodica, se non tutte le relazioni che essa prepara, almeno quelle che si riferiscono agli argomenti più importanti.

Tra questi nessuno d'iterà non sia compreso il problema delle case popolari.

Non avendo ricevuto nessuno schiarimento sulle proposte della Giunta, e non volendo, ad ogni modo, tacerne, siamo costretti a limitarci alle vaghe informazioni che abbiamo potuto procurarci; e se, in qualche particolarità, non fossimo esatti, non sarebbe colpa nostra.

Diciamo dunque che, secondo il progetto della Giunta, approvato dal Consiglio, si dovrebbero costruire quindici casamenti (ciascuno capace di quattro abitazioni) nella via Giovanni Bovio, presso il Borgo Cavour. Si ricovererebbero così 60 famiglie, cioè circa 240 persone. Gli assegnatari d'ogni abitazione pagherebbero una quota annua, o semestrale, che servisse ad ammortizzare la spesa di costruzione, più un frutto di favore (crediamo il 3 per cento): dopo un certo numero d'anni, diverrebbero proprietari.

Queste abitazioni, naturalmente, non sarebbero accessibili alla gente più povera del paese, ai veri proletari; ma solo a qualche non disagiato artiere, a qualche impiegato ecc.

Ed ora ecco alcune osservazioni.

×

Case popolari, adunque e non case operate, come un tempo si diceva. Perché si è variato il vocabolo? Forse perchè veri uffici, grandi officine mancano nel nostro paese? Forse perchè troppe volte, in altri paesi ed in parte anche nel nostro, le case operate sono state tali solo di nome, mentre di fatto hanno servito per impiegati, e sino per piccoli possidenti?

Ma se la contraddizione era tra il nome e la cosa, bisognava, non già mutar quello, ma corregger questa! Ad ogni modo, come diremo appresso, o la designazione di case popolari corrisponde a quella di case operate; o altrimenti non si fa cosa veramente democratica.

Anzi tutto, può chiedersi come e per qual titolo debba un Municipio occuparsi, come noi ammettiamo, della questione, dato il carattere di generalità che è inseparabile da quell'ente.

Noi reputiamo che il provvedere alla sorte dei più disagiati sia un dovere dell'umano consorzio, dovere che la collettività adempie anche per mezzo delle pubbliche Amministrazioni. Inoltre il benessere, la salute (al che contribuisce notevolmente l'igiene delle abitazioni) della popolazione meno provveduta dalla fortuna giovano alla salute e al benessere generale.

Poste queste premesse, è logica conseguenza che l'attenzione dei pubblici Amministratori debba di preferenza rivolgersi alle classi più misere della cittadinanza. Noi non diciamo che la denominazione di *popolare*, in senso astratto, debba limitarsi solo alle classi proletarie; popolo, nel senso intero del vocabolo, è tutta la collettività dei cittadini; e popolo, diceva giustamente Bismarck, è anche S. M. l'Imperatore di Germania. Ma, nell'accezione più comune, quell'epiteto vuol darsi al *popolo minuto*; ed è principalmente provvedendo a questo che si fa cosa popolare. Possiamo anche ammettere che, eziandio nella significazione più ristretta, il vocabolo *popolare* non debba limitarsi al solo prontariato, ma possa comprendere altre classi, che pure hanno bisogno della sollecitudine di pubblici amministratori.

Ma, tuttavia, reputiamo che sia sempre dai più miseri che occorre iniziare i provvedimenti, e che non si possa e non si debba pensare a chi abbia pure una non disprezzabile necessità, se prima non si sia fatto qualche cosa per chi ha una necessità maggiore e più urgente.

×

Sono nel nostro paese non poche famiglie, le quali vivono piuttosto in tuguri che in case. Una sola stanza a pianterreno, che riceve aria e luce soltanto dall'unica porta di cui è fornita, e che mette sopra un immondo e angusto vicolo, accoglie quattro o cinque individui, padre, madre, figli e figlie, che ivi dentro mangiano, dormono, compiono tutte le funzioni della vita, in una mescolanza nociva all'igiene e pericolosa alla morale. La corrisposta annua d'affitto è inferiore, o di poco superiore, alle trenta lire; ma quelle famiglie non possono pagarne una più alta. Come potranno esse aspirare ad occupare un'abitazione nei nuovi casamenti, che il Comune intende co-

(Conto corrente colla Posta)

struire se la corrisposta dovrà necessariamente triplicarsi e forse anche quintuplicarsi?

Il vero provvedimento che occorre per queste famiglie non può consistere se non in ciò: dare ad esse, per l'annua corrisposta di trenta lire, tre o quattro ambienti sani, in luogo dell'unico malsano che oggi occupano. Fino a tanto che ciò non si faccia, non si porterà un efficace soccorso ai più gravemente e dolorosamente disagiati; anzi, impiegando somme per altri, diminuirà sempre più il mezzo di soccorrere ad essi. Nè è da sostenersi che quei poveri, i quali abitano ora in suddeserti tuguri, potranno, senza aggravio di spesa, passare in altre abitazioni lasciate vuote da quelli, i quali anderanno ad occupare le nuove case del Comune, perchè troppe ed ovvie ragioni portano a credere che i proprietari di discreti fabbricati, piuttosto che localarli a prezzo così basso, e, diciamo pure, a certa specie di conduttori, s'atterranno diversamente. Provvedere a chi non istà estremamente male, nella speranza che il beneficio si ripercuota anche su chi sta malissimo è un modo troppo incerto di giovare a questi ultimi; saggezza, prudenza, vera sollecitudine civile consigliano di preferire i rimedi diretti agli indiretti.

Inoltre, nelle condizioni del nostro paese, mancante di quegli opifici a cui accennammo in principio, e dove la povera gente ha bisogno d'abitare non troppo lontano dal centro dei suoi modesti affari, delle sue piccole occupazioni, piuttosto che ideare un nuovo quartiere di case popolari, tutte insieme riunite, sarebbe preferibile di migliorare qua e là le abitazioni più malsane e più anguste, non allontanando, per quanto è possibile, gli abitanti dalle località sin qui occupate.

X

Il sistema che noi preferiamo si raccomandava pure per ragioni d'utilità generale, ed è perciò maggiormente giustificato.

È utile, è urgente a tutta la cittadinanza — o perciò è tanto più ammissibile una spesa che non può non tradursi in un onere pubblico — provvedere al risanamento di certi quartieri della città.

Tutte le case che sono negli angusti vicoli i quali dalla via Mazzoni conducono alla murà di S. Domenico; molte altre in via Valle d'Oca, ed altre anche in altri luoghi richiedono urgentemente d'essere migliorate. Conciliare siffatto miglioramento che interessa l'igiene generale della città, col fornire ai poveri, senza aumento di pigione, abitazioni più vaste e salubri, significherebbe davvero rispondere ad un tempo a due nobili fini, giovare cioè ai più miseri ed alla generalità.

Qualche cosa di ciò che noi proponiamo è stato ideato e applicato nella vicina Forlì, con l'istituzione delle « case ai più bisognosi » (così anche nella denominazione è adombrato il concetto, che ci sembra preferibile); e su quel modello, con un'efficace spinta del Municipio, si potrebbe fare da noi anche più che colà non si sia fatto.

Sopra tutto, non bisogna mai perdere di vista le speciali condizioni della città nostra: e, cercando gli esempi altrui, si deve rivolgere l'attenzione su paesi d'importanza consimile e di condizioni quasi identiche, non rivolgersi a centri maggiori e troppo diversi dal nostro. Sappiamo benissimo che, nelle grandi città, specialmente nelle capitali, è grave, dolorosa, urgente la questione delle case per gli impiegati. Nell'ultimo numero della *Nuova Antologia* l'on. Maggiorino Ferraris studia quanto si è fatto e si fa in Germania. Ma nel nostro paese è necessario, è urgente provvedere ai poveri, o almeno incominciare da loro.

Procedendo diversamente, potranno gli Amministratori soddisfare un certo loro amor proprio facendosi belli della creazione d'un nuovo quartiere, costruito coi danari dei contribuenti, erigendo un monumento edilizio, che attesti agli avvenire la loro presenza in Municipio; ma coloro che più soffrono rimarranno come stavano prima, e avranno di più l'amarezza del doloroso confronto. Tutto il beneficio non sarà risentito che dalla piccola borghesia; alla quale, naturalmente, non siamo certo noi che ci mostriamo avversari, ma la quale noi non preferiamo, come nessuna classe a priori, volendo noi che d'ogni classe si tutelino e armonizzino i diritti; e che la precedenza dei benefici stia in ragione diretta dei bisogni.

X

Qualunque sia però il sistema che il Municipio preferisca, una cosa è da invocarsi fin d'ora, e crediamo che quanti amano l'imparzialità e la giustizia ed odiano ogni specie di favoritismo invocheranno con noi. Occorre che si faccia un regolamento, breve, ma chiarissimo, escludente cioè ogni ambiguità ed ogni dubbio, per il collocamento delle nuove case popolari, a mano a mano che verranno costruite. Bisogna determinare bene quali debbono essere le condizioni economiche delle persone o famiglie che vi possono aspirare. Bisogna che si stabilisca, appena una casa sia abitabile, di darne pubblico avviso, fissando un termine per la presentazione delle domande; che queste vengano esaminate da una Commissione apposita (ed in cui tutti i partiti siano rappresentati), la quale proceda ad eliminare quelle, che per certo determinate norme risultanti dal regolamento, non possano essere preferite. Ove rimangano così più domande, tutte aventi uguali titoli, ma in numero superiore a quello delle abitazioni disponibili, dovrà senz'altro procedersi al sorteggio.

Questo sistema di conferimento ci sembra il solo atto ad eliminare qualunque spirito di parzialità o di parte, e ad escludere sino le apparenze, le quali, nella vita pubblica, sono spesso poco meno perniciose della realtà del male.

UNA LETTERA DELL' ON. SALADINI

Padova, 6 Dicembre 1905.

ON. SIGNOR DIRETTORE,

Mi permetto di richiamare l'attenzione del *Cittadino* e del pubblico su un fatto, apparentemente di lieve importanza, ma che serve di nuovo indizio comprovante l'anormalità mista di tirannide e di insipienza colla quale prosegue a governarci l'Amministrazione politico-municipale Cesenate.

L'anno, scorso la minoranza Costituzionale era ancora in Consiglio e combatteva contro i rovinosi errori della Finanza Comunale, contro i poco seri criteri direttivi e la babele allegra di tutta l'azienda aggravante di spese e di balzelli il povero contribuente.

Si analizzarono minutamente conti e bilanci; se ne dimostrarono le incongruenze, le ingiustizie, le previsioni sbagliate, le illegalità, le sproporzioni coi bisogni e coi mezzi del paese, gli sprechi da un lato, le deficienze dall'altro.

Nessuno ascoltò i nostri ragionamenti sebbene chiari, evidenti, documentati. L'autorità tutoria lasciò passare; la cittadinanza lasciò fare; crebbe così la presunzione negli amministratori, che tutto loro fosse permesso, e nulla a chi non li seguiva.

Allo stato delle cose non restava, per chi ben pensa e sente, altro che ritirarsi e tacere. E così la minoranza d'allora fece il Logico e nobile contegno, che, se da un lato toglieva al Consiglio un elemento utile e desiderabile quale controllo, dall'altro rispondeva a quel senso del dovere dignitoso e modesto ad un tempo, secondo il quale i pubblici uffici rappresentativi non si questuano, nè si affermano, non si tengono, nè si mantengono contro e a dispetto delle volontà popolari, ma si rifiutano o depongono quando queste, sia per incoscienza che per inganno, sia per fiacchezza e sottomissione che per deplorevole dimenticanza e misconoscenza, dimostrano cieca fiducia negli avversari, e quando questi sono di tal natura da adoperar armi tutt'altro che cavalleresche nella lotta, e si valgono d'ogni mezzo: dalla ingiuria plateale e personale (ricordarsi gli articoli durante la lotta elettorale del 1902 comparsi nel *Popolano*) alla calunnia, dipingendoci nemici delle istituzioni democratiche, da noi per contro sternuamente difese: dalla spiritosa invenzione colla quale ci si attribuiva l'aggravio e il dissesto del bilancio, (mentre questo lasciato in ottime condizioni veniva operato poi di tasse e di spese dalla nuova Amministrazione) alla curiosa disinvoltura colla quale vantavano merito loro l'atterramento della cinta daziaria: dalla intolleranza scortesca alla soppressione addirittura del diritto il più legittimo di discussione.

Si fu per questi metodi di sovrapposizione e di demolizioni personali che gli avversari politici, coi quali in tempi anche di serii e ben più solenni dissenzi intorno a questioni cittadine io aveva sempre per lo addietro serbato buona e cortese amicizia, divennero per me nemici coi quali non era più compatibile alcuna gentilezza di rapporti sociali.

Tutto ciò premesso, per rispondere all'accusa ultimamente sentita, che da noi si sia voluto, senza ragione, abbandonare il campo e privare così (troppa bontà, davvero!) di buoni consigli la discussione dei bilanci (al proposito giovi notare che non si è creduto nemmeno di mandarmi una copia del preventivo 1906 stampato e distribuito, oltre che ai Consiglieri, ad altri notabili del paese), vengo finalmente all'oggetto principale di questa mia lettera.

Ho letto nei giornali locali che si lamenta un rincaro nel latte. Io pure lo deploro.

Ma appunto per ciò, investigandone la causa, la trovo e la deploro nell'atto abusivo di autorità, che col pretesto di tutelare l'igiene pubblica si è compiuto dal Municipio.

Nessun altro Municipio, nemmeno dei più avanzati in fatto di uffici Sanitarii e di cure per la pubblica salute, si sarebbe mai sognato di prescrivere ciò, che, non so proprio per quel malinteso zelo, è saltato in testa di decretare a chi oggigiorno regge l'Amministrazione di Cesena.

Che si esiga pulizia e disinfezione nei recipienti adoperati, sta bene. Ma non più in là, oltre alla solita verifica sulla genuinità del latte, si dovrebbe richiedere. Il volere che si lavino con soluzioni disinfettanti le mammelle lattifere delle mucche è non solo ridicolo, troppo costoso, ma fu da competenti autorità mediche riconosciuto pericoloso alla sanità stessa delle bestie e contrario alla produzione del latte. Non sono rari i casi verificatisi, nei quali si constatò il disseccarsi dell'ubero per aver voluto lavarli ripetutamente con soluzioni acide. Lo istituire ispezioni quotidiane di vigilanza nelle stalle e sui contadini e sulle donne mungitrici specialmente, perchè tutte le cure anteriori o susseguenti alla operazione dell'estrazione del latte procedano rigorosamente *sterilizzatrici*, è qualche cosa di assurdo e di così molesto, da potersi senza esagerazione qualificare per una pazzia. Potrà servire a procurare occupazione e vantaggio agli agenti incaricati di eseguire la tormentosa e buffonesca inquisizione, e di contestare innumerevoli contravvenzioni; ma indubbiamente non riuscirà ad alcun vantaggio per l'igiene, sibbene per contro ad un danno non lieve per i produttori e i venditori di latte.

L'esigere poi, come lessi stampato nelle norme prescritte dall'ufficio Sanitario, che ogni capo di bestiame abbia 60 metri cubi di spazio a sua disposizione è un errore così madornale, da non potersi spiegare altrimenti che dandone la colpa al proto. Invece di 60 era forse scritto 20. Infatti nel Municipio di Padova, ad esempio, che ha un Ufficio d'Igiene citato a modello da chi se ne intende, la regola della cubicità per una bestia grossa bovina è di 15 m. c. e per una minuta di m. c. 7.

Altra norma che non ha ragion d'essere, e per la quale provocare contravvenzioni sarebbe iniquo, perchè contro ogni legge, si è quella del divieto assoluto di usare per nutrimento a vacche lattifere i residui della barbabietola da zucchero.

Che possa qualcuno non gradire il gusto del latte, quando la bestia ha mangiato polpe di barbabietola, è ammissibile. Ma che il Sindaco, o qualsiasi altra autorità, possa dare ordini, imporre regole intorno ai sapori dei cibi, agli odori delle bevande, questa è una aberrazione. L'ufficio Municipale Sanitario deve intervenire a vietare soltanto ciò che può essere nocivo alla salute, e non può assolutamente proibire che si venda o si comprino un dato commestibile, un dato prodotto animale o vegetale solo perchè l'odore non è grato ad alcuni! Questa è cosa da intendersela fra esercente e cliente, fra produttore e consumatore. Se alla maggioranza non piace quel tale odore, accadrà naturalmente che il produttore non continui a vendere ciò che difficilmente può smerciare e modifichi il genere secondo i gusti del consumatore. Il bello poi si è che la scienza igienica consiglia anzi, per la maggior nutritività del latte, che la bestia produttrice, invece di esser mantenuta a foraggio secco soltanto, sia spesso alimentata anche con qualche impasto ossia *pastone*, nel quale si contengano residui ben tritati di bulbi o radici zuccherine — come precisamente sono quelli delle condannate barbabietole!

Or dunque si tolgano divieti e norme, che urtano contro la libertà, la scienza, la igiene, il commercio, ed il buon senso — e allora ogni rincaro del latte sarà giusto sparisca.

Dev.mo suo

S. SALADINI.

Nostre Corrispondenze

Da MELDOLA, 6 Dicembre 1905.

Funebria — Sulle prime ore del 3 corr. si spegneva serenamente il Dott. Francesco Lorenzi d'anni 55, medico della Vicina Teodorano, ma residente in Meldola secondo l'autorizzazione di quel municipio.

Le cure più affettuose e fratellevoli dei colleghi, che l'assistettero fino al passo estremo, non valsero a salvarlo da fiero neoplasma addominale, di cui fu vittima.

D'indole mite ed equanime, coscienzioso ed intelligente nell'esercizio della sua professione, univa all'innata bontà una rara modestia, che lo rendeva accetto ai colleghi, ai clienti, ne quali resterà vivissimo il suo desiderio.

La salma lagrimata si trasportava oggi stesso, dopo l'ufficio funebre, alla nativa Lucignano (Toscana) in mezzo al compianto della nostra cittadinanza, che partecipava così al dolore della desolata vedova Sig. Isolina

Bonechi, e de' fratelli, accorsi pur troppo quando l'innata catastrofe era avvenuta.

Per volontà dell'esistente essendo esclusi i fiori nel funerale, i sanitari e gli amici volsero a beneficio dell'Asilo e delle Cucine Popolari la somma all'uopo raccolta.

— Si spegneva Martedì, ottuagenario, il Sacerdote Don Apollinare Ragonesi, compagno di studio ed amico di Gaspare Finali che, venuto a Meldola nell'Aprile del 1900, rivide il vecchio condiscipolo del Seminario di Cesena, con grande affettuosità. Prete colto, versato nelle discipline storiche, quantunque fosse un po' unilaterale, univa ad una fede cristiana, spoglia di ogni vieto convenzionalismo, un amore grandissimo alla Patria e alle sue libere Istituzioni.

Nel '59, per la caduta del governo Teocratico, cantò, nell'*Oratorio*, il *Te-Deum*, unitamente ad alcuni giovani Chierici, in ringraziamento al Dio degli Eserciti, e n'ebbe persecuzioni e privazione d'uffici ecclesiastici.

Ma providamente il Comune e la Congregazione di Carità, per alcuni anni, gli fecero celebrare messa, a loro spese, nella Chiesa delimitore. Tollo il divieto delle Autorità Ecclesiastiche, fu poi reintegrato al suo Ministero. Si mantenne sempre fedele a' suoi principii, propugnatore autorevole di una Chiesa democratica e nazionale. Con animo commosso diamo quindi mesto e reverente saluto alla sua memoria. Egli intuì, fino dai tempi epici nella nostra Rivoluzione, che religione e patria non potevano e non dovevano dissociarsi, e parve allora — alle anime timorate e pie — un ribelle; e fu invece — giova bene auspicare dal lento rinnovamento delle coscienze religiose — un'anima puramente cristiana.

Patriota e sacerdote esemplare, esempio di private e pubbliche virtù, egli fu — non compreso dai suoi, in tempi difficili — un carattere. — Onore a lui!

Onorificenza — Meldola, ove l'ex Deputato Carlo Aveni passò i primi anni della sua giovinezza presso lo zio Dott. Pio Travanelli, si compiace della nomina a Senatore del valoroso Avvocato, cui i vecchi amici mandano sincere congratulazioni.

CESENA

Roncofreddo all'on. Aveni — Il Municipio di Roncofreddo, appena conosciuta la nomina dell'on. Aveni a Senatore, gli ha così telegrafato:

Senatore AVENTI — Forlì

Questa Rappresentanza Municipale, facendosi interprete sentimenti intero Comune, esprime a V. S. vivo compiacimento onore conseguito nomina Senatore Regno, premio meritato ingegno e sapere.

Questi cittadini, convinti giammai cesserà in Lei amore Terra orgogliosa averle dato natali, Le mandano riverente saluto.

Sindaco POLLINI.

Per la nuova sede delle Scuole Tecniche — L'unico argomento che oppone il « Popolano » al progetto che noi preferiremmo, cioè quello di valersi del locale attualmente occupato dal Monte di Pietà, con la possibilità di conservare l'uso anche dell'odierna Sala di disegno, è che alle dette Scuole è necessario un ingresso separato da quello della biblioteca.

Anzi tutto, osserviamo che un ingresso speciale per le Scuole tecniche, dal lato di Via Montalti, potrebbe sempre praticarsi. Notiamo poi che l'inconveniente della scala e del corridoio comuni, quali ora sono (e del resto, in tanti altri paesi, per altri Istituti scolastici, avviene il medesimo), si rileva soltanto durante gli esami; ma, col progetto da noi proposto, è evidente che, nel periodo degli esami, tutto potrebbe farsi a pianterreno, interrompendo, con chiusura di porte, ogni comunicazione con la biblioteca. Di più, non sarebbe difficile costruire una scala di comodo che dai locali terreni conducesse alla sala di disegno ed anche alla stanza di fronte, senza più nessuna comunicazione né con lo scalone né col corridoio della Biblioteca, per tutto l'anno.

Noi vorremmo pregare caldamente gli Amministratori del Comune a prendere almeno in esame questo progetto ed a studiarlo con amore e col proposito di trovare una soluzione favorevole. Solo quando questa si dimostrasse assolutamente impossibile (che non crediamo), potrebbe pensarsi al Palazzo Guidi. Perché non ci stancheremo di ripetere che l'allontanare una Scuola secondaria dalla biblioteca diminuisce quell'aiuto che questa può e deve portare agli studiosi.

Onorificenza — Il valente scultore nostro cittadino prof. Mauro Benini è stato recentemente nominato cavaliere della Corona d'Italia, in riconoscimento dei molti suoi pregevoli lavori, e più specialmente per le bellissime statue di Labeone e di Ulpiano collocate nel Palazzo di Giustizia a Roma. Rallegramenti.

Circolo giovanile V. E. III — Il Dott. Giovanni Amadori Virgilj ha risposto con la seguente lettera alla partecipazione della sua nomina a Presidente onorario:

Roma, 5 Dicembre.

Ill.mo Sig. Presidente
del Circolo Giovanile Liberale — Cesena

Assente da Roma, ho ricevuto soltanto oggi la Sua lettera, che mi annunzia l'onore di essere stato nominato presidente onorario del Circolo. da Lei così intelligentemente diretto. Onore, che è superiore (e spero che Ella vorrà credermi sincero) alla mia troppo modesta persona.

Ma se il mio nome può avere valore per voi come quello di uno che, nello stadio positivo, sereno e continuo (è il merito a cui mi si conceda di tenere) ha trovato sempre la conferma della bontà dei comuni ideali politici e della falsità dell'illusione socialista; se la mia esperienza di più anziano di voi può essere a voi di guida nei vostri studi, io non esito ad accettare il posto, che per questo considerazione mi avete voluto offrire.

Mi metto quindi a vostra completa disposizione, e considererò una fortuna per me, se questa mia carica non sarà soltanto nominale, ma mi servirà per essere a voi utile in qualsiasi modo.

Con gratitudine ed amicizia sincera, di Lei, Signor Presidente, e dei suoi compagni

affmo e obblmo
Dott. G. AMADORI VIRGILJ.

Nomina — Il carissimo amico nostro prof. Giuseppe Partisani è stato testè, per nomina del Ministero della P. I., destinato ad una cattedra nel R. Ginnasio d'Avellino. Felicitazioni ed auguri.

Teatro Comunale — Ci vien riferito che quanto prima avremo alcune recite della Compagnia comica Dina Galli, che ora si produce col più lusinghiero successo al *Duse* di Bologna.

Teatro Giardino — Iera sera, davanti ad un pubblico numeroso, ha avuto luogo la prima rappresentazione della fucilla trasformista Tina Parri (*Fregolina*), che è stata molto applaudita.

Questa sera, Sabato, riposo, e domani sera, Domenica ultima rappresentazione.

Teatro Eden — Per la terza volta, in tre anni, si è ripresentato in Cesena l'artista marionettista Pirro Gozzi: le belle spiritose maschere dialettali, gli scenari, i vestitari, tutto costituisce una meraviglia, una gioia per i bambini, i quali, naturalmente, si tirano dietro i grandi... che si divertono anch'essi.

Ufficio Tecnico — Nella seduta del Consiglio Comunale di Domenica scorsa, 3 corr., è stato nominato ingegnere aggiunto il sig. Primo Ravaglia di Bagnacavallo.

Voci del pubblico — Riceviamo molte e ripetute lamentezze per l'assoluta insufficienza della pubblica latrina nel Foro annorario, e il molto concorso di... accedenti. È generale il desiderio che essa latrina venga aumentata, per evitare il molesto incomodo, che ora si verifica, di dover fare la *queue*, come ad un teatro preso d'assalto in occasione di qualche grande spettacolo.

Giriamo il reclamo al Municipio.

Cassa di risparmio — La situazione al 30 Novembre è rappresentata dalla cifra di L. 5.302.367,79, in cui i depositi entrano per L. 4.196.923,96.

Doti — Col 15 corr. scade il termine per presentare alla Congregazione di carità le domande relative alle doti Castracane e Borghetti.

Pubblico macello — Nel mese di Novembre furono abbattuti i seguenti capi di bestiame: bovi e manzi 44, vacche, tori, sopranni 12, vitelli sotto l'anno 32, maiali 20, castrati 49, pecore, capre e montoni 12, agnelli 73.

Denuncia del bestiame — Non più tardi del 7 Gennaio p. v. i detentori di bestiame debbono farne denuncia al Municipio, per evitare una multa, che raddoppierebbe la tassa. La mancanza di ricevimento della scheda municipale non esime dall'obbligo della denuncia.

Un nuovo dizionario dei Comuni d'Italia — Nei manuali Hoepli si è ora pubblicato un praticissimo Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia, che è un vero gioiello di chiarezza, di precisione e di quantità di dati. Esso infatti contiene:

L'elenco dei Comuni secondo il censimento del 1901;

La popolazione legale — Stazioni ferroviarie — Trams — Carabinieri — Uffici postali e telegrafici — Mezzi di trasporto — Corrieri e vetture —

Distanze dalla stazione o porti presso il Comune — Prospetto alfabetico delle Province del Regno con l'indicazione del Tribunali — Mandamenti — Uffici — Intendenze di Finanza — Registro — Imposte — Ipotecche — Distretti militari — Diocesi — Elenco dei Comuni sorpresi.

Ma la vera novità introdotta in questo utilissimo libro sono le aggiunte delle *Attezze sopra il livello del mare* di ogni singolo Comune coi dati forniti direttamente dall'Istituto geografico Militare di Firenze, ciò che può fornire al lettore un'idea del clima e della temperatura di ogni singolo paese d'Italia.

Il volume, solidamente legato, costa **Lire 3** — e l'editore Hoepli in Milano lo spedisce franco di porto.

Stato Civile — Dal 2 al 9 corrente.

NATI 15 — Femmine N. 5 — Maschi N. 9.
MORTI 3 — Fabbri Pasqua a. 59 — Altini Maria a. 1 — Antolini Sante a. 80.

MATRIMONI 6 — Pezzi Prof. Terzo con Manzoni Emilia — Sacchetti Giuseppe con Ricchi Italia — Bonavita Angelo con Severi Palma — Amaducci Ernesto con Monti Adele — Baldinini Bartolo con Teodorani Clorinda — Castorri Carlo con Baruzzi Elvira.

LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE
1° Dicembre

A. Fogazzaro « Nel cimitero di Padova » versi — A. Avancini « L'ameno inganno » romanzo storico — E. De Gaetani « I principali fattori delle vittorie navali » — M. Petersen « Fuochi futuri » racconto — Conte della Torre di Lavagna « La ricerca della paternità naturale secondo un disegno di legge olandese » Duca di Cesarò « I contadini in Sicilia » A. Ciaccheri « Cesare Cantù » — F. Ravenna « Lettera al Senatore Gabba » — Un Piemontese « L'emigrazione italiana agli Stati Uniti d'America » — Jack la Bolina « L'auto barchereccio sulle navi di lungo corso » — E. A. Foperti « Francia e Italia » — A. J. de Jhannis « Finanza, sgravi, riforma tributaria » — E. S. Kingswan « Libri e riviste estere » — V. Rassegna politica — Notizie.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

Premiata Pasticceria e Liquoreria

LUIGI TOMASINI

SUCCESSORE A SALVATORE RASI

PORTA F. COMANDINI - CESENA - GIÀ PORTA TROVA

In occasione delle Feste di Natale e Capo d'anno trovasi un grande assortimento per regali in **Panettoni uso Milano - Torrone in stecche uso Bologna - Torrone in stecche alla giardiniera - Torroncini di Cremona - Panepziale vero ceritosino - Frutti canditi Genova - Mostarda finissima allo Zucchero - Conserva di frutta allo Zucchero - Cioccolata extra in gianduja e pacchetti - Confezioni finissime al liquore - Fondants - Liquori e Vini esteri e nazionali.**

Svariato e copioso assortimento in paste e piatti dolci finissimi
Prezzi da convenire e da non temere concorrenza

BRASEY MARZIA

Confezione e lavorazione maglierie

Cesena - VIA MICHELINA, 14 - Cesena

Si fa un dovere avvertire la sua spettabile clientela di esser in grado di eseguire qualsiasi ordinazione, avendo di recente fornito il suo laboratorio di nuovo e perfezionato macchinario.

Il Pasticciere RASI ARISTIDE avvisa la sua spettabile clientela che ha posto in vendita MOSTARDA e MARMELATA di frutta delle nostre colline, da non confondersi con quelle composte di zucche e patate.

Mostarda a L. 1.30 al chilo
Marmelata „ 1.20 „

Banca Popolare Cooperativa

Vedi quarta pagina.

